

◆ **Riunione d'emergenza del Comitato di sicurezza: gli zingari «superstiti» trasferiti in provincia. Si indaga sulla famiglia della ragazza ferita**

I campi nomadi presidiati dagli agenti. Ma resta la paura

Napoli, timido rientro dei rom a Scampia. «Non ci vogliono, vivere qui è un rischio»

SIMONE TREVES

NAPOLI Dopo i raid la paura. La paura di morire. Se A. M., 18 anni, investita da un ragazzo rom venerdì scorso, non si risveglierà dal coma, in quel che resta dei campi nomadi di Scampia non ci sarà più pace. Lo sanno bene gli stessi rom (kosovari, slavi e musulmani), scampati dai roghi e rimasti all'adiaccio sotto la pioggia. E lo temono anche gli amministratori che non hanno dubbi sulla matrice della guerriglia che ha distrutto i campi: «Una vendetta della camorra? Meglio dire che i fatti sono maturati in ambienti malavitosi», spiega il prefetto Romano - Opera di pregiudicati...». Così ieri, in gran fretta, il Comitato per l'ordine e la sicurezza, ha deciso: i rom superstiti saranno ospitati nei campi della provincia di Napoli. E i campi di Scampia saranno presidiati dalle forze dell'ordine 24 ore su 24.

E non finisce qui. Gli investigatori starebbero per identificare e denunciare alcuni dei parenti delle due ragazze rimaste ferite

nell'incidente che ha poi provocato gli incendi in quattro campi nomadi, due dei quali andati completamente distrutti. Per il reato di incendio doloso potrebbe essere denunciato M. C., padre di A. C. che viaggiava in motorino con A.M. quando l'auto di un rom le ha investite. L'uomo ha rilasciato delle interviste ammettendo senza mezzi termini la sua colpevolezza: «Siamo stati noi a volere gli incendi, insieme agli altri abitanti del lotto G e dei palazzi di via Labriola. Quegli zingari ubriachi se ne dovevano andare... A mia figlia le è andata bene: è all'ospedale con le costole e le gambe rotte. Ma la sua amica... è già praticamente morta. E per colpa di chi? Degli zingari». Rincarà la dose la zia di A.C.: «Noi i rom li abbiamo sempre sopportati ma adesso hanno esagerato, bisognava fare qualcosa. Non vogliamo la vendetta, altrimenti li avremmo bruciati vivi mentre dormivano».

Intanto centinaia di nomadi sono fuggiti da Scampia. Alcuni si sono rifugiati a Salerno, altri a Lago Patria, nella zona flegrea

della provincia di Napoli; e altri ancora nel Basso Lazio.

I superstiti dei roghi invece camminano per le vie della periferia napoletana terrorizzata. Camminano in fila indiana guardandosi le spalle a vicenda, sono diretti al campo bruciato vicino alla centrale del latte di Napoli. Per cercare di recuperare qualcosa: oggetti personali, masserizie. «Non sappiamo proprio che fare, se andare via o restare - racconta una donna - molti di noi vorrebbero fermarsi qui, ricominciare. Ma la paura è ancora forte». Ma non tutti la pensano così. Serba Stefanovic, ad esempio, sintetizza il desiderio di molti «colleghi»: «Non vogliamo restare a Scampia e nel rione don Guanella. E non vogliamo neppure andare nel campo nomadi in allestimento di Secondigliano. È troppo vicino, è troppo pericoloso. Chiediamo alle autorità di trovare un'area dove restare a patto che sia da un'altra parte, lontana da Scampia».

Alki Branko racconta l'inferno della scorsa notte. «Ho visto tanti bambini dormire per stra-



Uno di campi nomadi distrutti dagli incendi nel quartiere Scampia a Napoli. Fusco/Ansa

Il parroco: «Un quartiere abbandonato»

«Decisamente è la malavita che ha organizzato questi raid». Non ha dubbi don Aniello Manganiello, il parroco della chiesa di Santa Maria della Provvidenza, il cuore del rione don Guanella. Don Aniello è uno dei sacerdoti che nel 1996 diede vita alla cosiddetta «rivolta dei parroci». «Qui lo Stato manca veramente - ha aggiunto - come l'amministrazione comunale. Già tre anni fa noi parroci denunciavamo lo stato di degrado in cui vivevano i nomadi e proponemmo due zone per fare un campo attrezzato: uno tra Melito e Napoli l'altro al Frullone. Lo Stato è rimasto latitante, con la sola conseguenza di permettere alla camorra maggior controllo».

Plangevano per la fame ma noi abbiamo paura di andare nei negozi per comprare il latte e il pane». Piera Jonica allatta il figlioletto e piange a dirotto: «Siamo fuggiti dalla guerra dei Balcani e abbiamo trovato un'altra guerra. Bastardi - dice - sono proprio dei bastardi. Prima di bruciare le nostre case hanno rubato tutto. Soldi, documenti, pentole... E chiamano ladri noi zingari! Nell'altro campo di Scampia scampato in parte dalle fiamme, in via Zuccarini, donne, bambini e anziani senza baracche e roulotte hanno diviso i letti di lamiera con i volontari dell'Opera Nomadi e della Cgil-immigrati. Jamal Qaddorani e Anna Maria Cirillo hanno detto che nel pomeriggio di ieri si è recata al campo l'assessore alle politiche sociali del comune di Napoli, Maria Fortuna Inconstante. «Ma qui le minacce non cessano - sottolinea Cirillo - Gente in motorino apostrofa i rom di continuo e intima loro di andare via per sempre da Scampia. L'atmosfera è tesa. I nomadi temono una nuova rappresaglia».

I tre ostaggi italiani finalmente liberi

Rilasciati i tecnici al lavoro in Iran

ROMA Sono sani e salvi i tre tecnici italiani, dipendenti della Daniela, ostaggio per una settimana di una banda armata nel sud-est dell'Iran ed i cui rapitori sono stati arrestati ieri «senza colpo ferire», secondo le autorità della Repubblica islamica. Dopo una serie di notizie contraddittorie seguitesi dalla notte scorsa e diffuse da diverse fonti ufficiali, la liberazione degli italiani è stata annunciata definitivamente nel primo pomeriggio. Secondo il portavoce del ministero dell'Interno, gli ostaggi sono stati rilasciati attorno alle 14:00 (le 11:30 italiane) nel Sistan-Balucistan, una provincia desertica ai confini con Afghanistan e Pakistan, dove le forze di sicurezza sono impegnate in una lotta senza quartiere contro le bande di narcotrafficanti.

E sono probabilmente proprio i «mercanti di morte» i responsabili del sequestro degli italiani, secondo le autorità. «Nel corso di trattative con agenti dei servizi segreti, i rapitori avevano presentato diverse richieste in cambio della liberazione degli ostaggi, una delle quali era il rilascio di uno dei loro capi incarcerati», ha detto il portavoce, Bahaoddin Sheikh Ol-Eslami. Gli agenti hanno finto di assecondarli, ma, una volta scoperto il loro nascondiglio, li hanno costretti alla resa senza condizioni. «Non è stata versata una sola goccia di sangue», ha assicurato.

I tre italiani, gli ingegneri Lorenzo Termitte (fritulano) e Riccardo Pasinato (veneto) e il tecnico toscano Giuseppe Zisa, lavorano presso l'acciaieria realizzata dalla Daniela nei pressi di Yazd (Iran centrale). Domenica scorsa erano partiti in auto assieme a due loro colleghi per una gita in auto a Bam (200 km. ad est di Kerman), un'antica cittadella dove Valerio Zurlini girò «Il deserto

dei tartari», meta di molto turisti. Mentre facevano colazione in un giardinetto nei pressi della rocca, i cinque erano stati bloccati da tre uomini armati, scesi da un fuoristrada con il lampeggiatore della polizia. Tre di essi erano stati portati via, mentre gli altri avevano potuto dare l'allarme e avevano in seguito fornito una ricostruzione dettagliata del sequestro. I maggiori sospetti degli inquirenti si erano subito appuntati sui narcotrafficanti, contro i quali le forze di sicurezza avevano condotto una massiccia offensiva nel Sistan-Balucistan proprio il giorno precedente il rapimento. Il capo di una delle bande più agguerrite, soprannominato «Akun», era stato ucciso in uno scontro a fuoco. Dopo essere sta-

to dato per già avvenuto la notte scorsa dall'agenzia governativa «Irma», il felice epilogo della vicenda ha dovuto attendere ieri diverse ore prima di essere annunciato definitivamente. I tre italiani giungeranno a Teheran con un volo speciale da Zahedan.

«Era ora. Anche un giorno, in questi casi, per una mamma è troppo». È stato il commento di Adriana Watschinger, la madre dell'ingegner Lorenzo Termitte alla notizia della liberazione del figlio comunicata dalla Farnesina. «È stata un'attesa terribile - ha aggiunto Adriana Watschinger - e nessuno può spiegare cosa si prova in momenti come questi. Ho sempre sperato che tutto finisse bene, ma ora che è veramente finito, la mia gioia è indescribibile. Spero solo di poter riabbracciare presto mio figlio».

Stephen King ferito in un incidente. È grave

America, il «re dell'horror» investito da un furgone mentre passeggiava

ROMA Il re della letteratura horror Stephen King è in un letto d'ospedale con alcune ossa rotte, dopo essere stato investito sabato pomeriggio nel Maine da un camper per colpa di un cane impazzito.

Le sue condizioni sono «serie ma stabili», mentre la famiglia ha scelto il silenzio stampa e la dinamica dell'incidente è stata faticosamente ricostruita grazie a un testimone. Nella prima mattinata di ieri, lo scrittore americano è stato operato al Central Maine Medical Center di Lewiston (Maine). L'intervento è durato varie ore e al termine il collegio medico si è limitato a far sapere che King «non è al momento in pericolo di vita, anche se le sue condizioni restano

«serie».

La moglie, Tabitha Spruce, ex compagna d'università dalla quale King ha avuto tre figli, ha deciso di far calare una cortina di silenzio sulle condizioni dello scrittore e l'ospedale non è stato autorizzato neppure a dire di che tipo di operazione si sia trattato. Le indiscrezioni, comunque, non mancano. King, 51 anni, avrebbe subito un intervento in gran parte di natura ortopedica. Quando, nel pomeriggio di ieri, lo scrittore è arrivato, trasportato in elicottero, in ospedale aveva una gamba rotta e altre fratture. Vi sono anche voci di perforazione di un polmone, ma queste non sono state confermate dai medici. Lo scrittore sarebbe rima-



va di Portland, quando è stato investito da un piccolo camper che lo ha scaraventato in un fossato. Il guidatore del veicolo avrebbe perso il controllo del mezzo per colpa del suo cane «impazzito». Per pla-

carlo, l'uomo si sarebbe girato più volte verso i sedili posteriori e alla fine, distratto dall'animale, ha sbandato sulla destra investendo lo scrittore. La polizia lo ha in un primo momento arrestato, ma poi lo ha rilasciato senza accuse. Pare che il mezzo non andasse a velocità sostenuta e la storia del cane impazzito deve aver convinto gli inquirenti.

Autore celebre in tutto il mondo Stephen King, per la sua produzione horror, una quarantina di titoli (tra romanzi e raccolte di racconti) venduti in 500 milioni di copie nel mondo è stato spesso in testa alle classifiche internazionali delle vendite. Di questi, 33 sono diventati film, come l'insuperabile

«Shining» con Jack Nicholson, e cinque sono stati trasferiti sul piccolo schermo come serie tv. Tra i suoi titoli più famosi, appunto, «Shining», poi «Carrie», «Misery», «Dolores Claiborne», «La metà oscura», «Creature del buio», «L'incendiaria», «Cose preziose», tradotti in tutto il mondo. King ha inoltre scritto tre romanzi con lo pseudonimo di Richard Bachman. Ma il re dell'horror non è stato soltanto una macchina da best-seller, è stato anche uno scrittore «vero», dalle risorse narrative riconosciute dalla critica più severa, e addirittura il creatore di storie considerate dagli esperti la migliore versione moderna delle favole per bambini.

Minacciato con un coltello il responsabile gay dei Ds

ROMA È cominciato con un incidente il Gay Pride 99, la settimana dell'orgoglio omosessuale in programma da ieri a lunedì 28 a Roma. Mauro Cioffari, responsabile nazionale del coordinamento omosessuali dei Ds, è stato minacciato con un coltello. È accaduto intorno alle 11 alla spiaggia di Capocotta, sul litorale romano, dove era in programma l'avvio del «Gay Pride». I giochi omosessuali dovevano essere aperti da un torneo di pallavolo. Uno dei bagnanti a cui era stato chiesto di lasciare libero il campo, ha impugnato un coltello da cucina e ha cominciato a tagliare la rete. Cioffari gli ha intimato di smetterla e questo gli avrebbe puntato il coltello contro dicendogli: «Ti taglio la faccia se non ti allontani». I gay hanno avvertito la polizia che ha portato via l'uomo, denunciandolo per minacce. L'episodio costituisce la quarta aggressione denunciata in poche settimane da dirigenti del movimento omosessuale in Italia. Lo ha scritto in una nota il presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice, che ha chiesto «alle forze politiche di ogni colore di accelerare l'iter della discussione della proposta di legge Soda (Ds), Soro (Ppi) ed altri sulla prevenzione e la repressione delle discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale». Lo Giudice ha ricordato che il 7 maggio è stato preso a pugni in faccia Marco Caporali, dirigente dell'Arcigay Koine di Como; il 4 giugno, a Ravenna, è stato aggredito Paolo Casadio, esponente della locale Arcigay; il 15 giugno, a Bologna, lo stesso Lo Giudice è stato preso a calci e spuntato insieme a Luigi Valeri, della segreteria nazionale dell'associazione.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

